

FORMAZIONE

Il teatro del movimento

Da poco affiliata alla SUPSI la Scuola Teatro Dimitri di Verscio esalta la creatività individuale dell'artista

Davide Bogiani

La sua particolarità è l'importanza data al movimento. Qui la parola viene sostituita dal gesto. Stiamo parlando della Scuola Teatro Dimitri di Verscio. Fondata da Dimitri nel 1975, recentemente essa è stata affiliata alla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI). Dimitri, che ricordiamo lo scorso mese di aprile è andato in scena al New Victory Theater di New York con lo spettacolo «Famiglia Dimitri», ama definire la sua scuola un palcoscenico per commedianti sul quale ogni allievo è stimolato nella propria unicità.

Studenti da tutto il mondo

Il curriculum di studi prevede una formazione di base di tre anni, il «Bachelor of Arts in Theater», la quale può essere completata in un anno e mezzo con un «Master of Arts in Theater» in collaborazione con le scuole di recitazione di Berna, Zurigo e Losanna.

Ai corsi di Bachelor sono attualmente iscritti 36 allievi suddivisi in 3 classi, mentre gli studenti che stanno seguendo il Master sono 12, ripartiti in due classi. Essi provengono, oltre che dalla Svizzera, anche dall'Italia, dalla Germania, dalla Spagna, dalla Francia, dalla Norvegia, dal Giappone e dal

Brasile. «A Verscio - spiega il direttore della scuola Johannes Rühl - gli allievi respirano un'aria tranquilla e serena che permette loro di svolgere indisturbati le numerose attività legate al teatro». Secondo gli allievi, sembra proprio essere l'ubicazione pressoché isolata della scuola, oltre alla riconosciuta qualità dell'insegnamento, il valore aggiunto che li stimola a formarsi in Ticino.

La selezione

Stimolare il talento degli studenti in considerazione della loro personalità, creatività e costituzione fisica. È questo l'obiettivo principale della Scuola Teatro Dimitri, che si prefigge di formare artisti capaci di muoversi poi autonomamente nel mondo professionale dello spettacolo. «Non è facile vivere da artista. Proprio per questo motivo i criteri d'ammissione alla scuola sono molto selettivi», spiega il direttore. Le prove di ammissione si estendono infatti su tre giornate in cui i candidati vengono valutati nelle materie di base, vale a dire improvvisazione teatrale, pantomima, voce, danza, acrobatica e ritmo. «La prima selezione - dice Johannes Rühl - riguarda l'età. Accettiamo solo le candidature di ragazze e ragazzi di età compresa tra i 18 e i 26 anni. Nei tre giorni di esami cerchiamo di ca-



pire quali siano le motivazioni che spingono i candidati ad iscriversi alla scuola e testiamo le loro capacità ginniche».

Lo studio

Il curriculum di studio è stato sviluppato durante i 35 anni di esistenza della scuola stessa e contempla le materie legate all'improvvisazione teatrale, alla

danza, alle tecniche mimiche, all'acrobatica, al ritmo e alla voce. «Il programma scolastico - aggiunge Rühl - è completato da corsi di commedia dell'arte, storytelling, teoria e storia del teatro, management dei propri progetti, trucco, arti marziali, tip tap e clowneria».

Tra le materie più importanti troviamo quelle delle tecniche mimiche, dell'improvvisazione teatrale, dell'acrobatica e della danza. Johannes Rühl: «Con "tecniche mimiche" si intende la recitazione senza parola, l'espressione mimica e corporea, l'interpretazione con la maschera e le tecniche di pantomima. Lo sforzo fisico durante la pantomima è elevato e richiede allo studente una grande capacità sia coordinativa che condizionale. Spesso gli allievi si esercitano in silenzio, senza nessun accompagnamento, né musicale né ritmico».

L'improvvisazione teatrale serve invece per sperimentare, creare e sviluppare i momenti di recitazione. «Nella nostra scuola - sottolinea Rühl - gli studenti salgono sul palco dopo avere inventato e creato gli elementi dello spettacolo attraverso l'improvvisazione. La trama viene fissata per essere poi ripetuta negli spettacoli. È un modo,

questo, per imparare a recitare in maniera autentica».

Nell'ambito dell'acrobatica e della danza, gli allievi imparano a conoscere ancora meglio il proprio corpo attraverso l'acquisizione di nuovi schemi motori complessi. «Grazie a ciò, - conclude Johannes Rühl - gli allievi potranno quindi sviluppare successivamente una drammaturgia che più si confà alle loro caratteristiche individuali. Ritengo tuttavia opportuno specificare che nella nostra scuola gli allievi non vengono formati con lo scopo di diventare degli acrobati. La parte di acrobatica serve piuttosto agli attori per dare più forza all'espressione corporea sul palcoscenico».

Semplice, assoluto e primordiale

Così potremmo riassumere l'essenza del Teatro e della Scuola Teatro Dimitri. Un teatro e una scuola che mettono sotto i riflettori la bravura del commediante: polivalente e gran conoscitore del proprio corpo. Un corpo che l'artista impara ad usare come strumento di espressione creativa, unica ed individuale.



NELLE FOTO: gli allievi della Scuola Teatro Dimitri impegnati sul palco.

MODE E MODI

Luciana Caglio

Memoria storica: a ognuno la sua

Ricordare quanto è avvenuto, nei decenni che ci stanno alle spalle, perché simili errori e orrori non si ripetano, è diventato un dovere civile, e quindi collettivo, su cui giustamente si insiste. E in tanti modi. Proclamando, sul piano mondiale, giornate della memoria, promuovendo ricerche documentate grazie agli archivi di Stato ormai aperti, e soprattutto cercando di coinvolgere i giovani per i quali la guerra, i lager, i gulag rischiano persino di apparire inverosimili. Mentre, per le generazioni precedenti, oggi anziane o mature, quegli avvenimenti appartengono a esperienze vissute, che hanno segnato il loro itinerario politico, le loro simpatie culturali, insomma la loro interpretazione di una storia recente, e ancora oggetto di ripensamenti. La lunga stagione della Guerra fredda, che aveva sancito in termini rigo-

rosi la contrapposizione Est-Ovest, il '68 con la sua ubriacatura ideologica, il crollo dell'URSS dovevano lasciare, nelle opinioni e nei sentimenti dei contemporanei, tracce profonde. E diverse.

Proprio qui, infatti, la memoria collettiva, che impone di condividere la condanna delle aberrazioni naziste e sovietiche parificate, deve fare i conti con la memoria individuale che, invece, filtra a modo suo i momenti storici privilegiandone certi piuttosto che altri. Non si sta parlando di eventi lontani, stabilmente collocati nelle pagine dei libri, bensì di cose di ieri, che ci toccano da vicino sollevando giudizi e sentimenti di segno opposto.

Il muro continua a dividere

E ci sono luoghi dove questo passato prossimo rivive attraverso testimonianze ancora calde. Come succede a Berlino, la città che reca, addirittura simbolicamente, le tracce di vicende di cui si è stati partecipi, e che quindi ci mette alla prova imponendo una verifica delle nostre convinzioni. Proprio qui, durante un recente soggiorno, ho avuto modo di osservare quanto le reazioni dei visitatori fossero di-

verse, e intuibilmente improntate alle loro rispettive convinzioni ideologiche. Ecco che, percorrendo il labirinto di blocchi di pietra grigi, simili a catafalchi, creato dall'architetto Peter Eisenmann, per commemorare gli ebrei uccisi nel periodo nazista, alcuni nostri compagni di viaggio si sono commossi sino alle lacrime. Altri, invece, non hanno nascosto un certo fastidio per un'eccessiva enfaticizzazione dell'Olocausto, affacciando persino qualche allusione alla politica guerrafondaia di Israele. Ma è soprattutto il muro a suscitare i contrasti più acuti, anche se inespressi o velati. Oltre al Check Point Charlie, è rimasto in piedi un chilometro soltanto dei 155 del tracciato originale. Oggi, ricoperto dai dipinti di 118 artisti internazionali è diventato un monumento a uso turistico che, comunque, sollecita inevitabilmente una riflessione d'ordine ideologico e politico. Insomma, il rifiuto di un sistema liberticida, come fu praticato esemplarmente nella DDR. Ma è un rifiuto non condiviso all'unanimità. Per alcuni, quei cimeli si prestavano, certo a una condanna, non totale però. In quell'esperienza di socialismo reale avevano creduto e vi avevano affidato le speranze di un rinnovamento ideale.

Proprio così, la visita alla Berlino di oggi, che offre l'immagine affascinante di un grandioso cantiere aperto all'intraprendenza degli architetti star, si è prestata a interpretazioni contrastanti. Da un lato, l'ammirazione dominante e dichiarata per il nuovo che avanza, con un vitalismo mozzafiato. Dall'altro, sommessamente faceva capolino una sorta di rimpianto per una rivoluzione fallita. E, del resto, non sono mancate le allusioni al malessere che certi cittadini dell'ex-Germania dell'Est hanno vissuto nel passaggio da un sistema all'altro. Un malessere che, curiosamente, continua ad accompagnare, sul piano ideologico ed emotivo anche i visitatori occidentali. Negli stimoli provocati, durante il soggiorno berlinese, prevaleva l'attenzione per le crudeltà commesse dalle SS, e documentate in un museo, piuttosto che per quelle, analoghe, perpetrate dalla STASI, e illustrate in un altro museo.

Tutto ciò per dire che la memoria storica collettiva, e ufficiale, non riesce ancora a coincidere, pienamente, con quella individuale. Frutto, quest'ultima, di un'elaborazione mentale e culturale faticosa e persino dolorosa.